

Riabitare il mondo in comune: rigenerazione urbana tra corpo, cura e istituzione.

Reinhabit the world together: urban regeneration between body, care, and institution.

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura,
Università degli Studi Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it
orcid.org/0000-0001-5002-4121

Received: January 2026 / Accepted: June 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17111

1. Introduzione.

Rigenerazione urbana e società civile: un nuovo paradigma relazionale.

Negli ultimi anni, il dibattito sul ruolo della società civile nella trasformazione dello spazio urbano ha assunto una crescente centralità, soprattutto alla luce delle tensioni che attraversano le città contemporanee. In un contesto segnato da disuguaglianze socio-spaziali, crisi ecologiche e transizioni istituzionali, le modalità con cui i cittadini e le istituzioni si confron-

tano, si alleano, si sfidano e co-producono interventi di rigenerazione territoriale diventano elementi cruciali per comprendere i nuovi paradigmi della pianificazione urbana.

Se in passato la relazione tra società civile e istituzioni veniva spesso interpretata secondo un asse binario – che oscillava tra la collaborazione armonica e il conflitto antagonista – oggi appare sempre più evidente la necessità di superare questa dicotomia. Le pratiche urbane emergenti mostrano infatti

This paper explores the role of urban regeneration as a generative process that intertwines space, subjectivity, and institutions. Focusing on two experiences in Rome—Corviale and Vigne Nuove—the study provides a critical interpretation of urban transformation, using co-production, conflict, and care as operative categories. Through an action-research methodology—based on territorial immersion, co-design, and narrative devices (documentary films, mapping, storytelling)—these case studies highlight the relevance of the relationship between body and

keywords

urban regeneration
institutional learning
spatial justice

public space, mental health and urban belonging. In particular, the We-Z project introduces the concept of the Healing Community as a light institutional and social infrastructure capable of fostering recognition, collective learning, and transformation. The analysis is grounded in a theoretical framework that brings together the thought of Roberto Esposito (Esposito, R. 2021), Nancy Fraser (Fraser, N., & Honneth, A. 2003; Frase, N. 2009) and Arendt (Arendt, H. 2006) and Pulcini's reflections on the "common world" (Pulcini, E. 2009). These practices demonstrate how urban regeneration can become a tool for spatial justice and the production of meaning, provided it is based on situated, relational, and reflexive processes.

una ibridazione crescente tra ruoli, funzioni, desideri e strategie, che obbliga a riformulare le categorie analitiche tradizionali e ad assumere un approccio più sfumato e situato, capace di cogliere la complessità e la pluralità dei processi in atto.

In questo quadro, il presente contributo intende esplorare due esperienze significative attivate nella città di Roma – i Living Lab di Corviale e di Vigne Nuove – come dispositivi sperimentali in cui le relazioni tra attori istituzionali e civici si sono costruite attraverso una

tensione dinamica tra co-produzione e conflitto. Lungi dal rappresentare semplici laboratori partecipativi, queste esperienze si configurano come veri e propri luoghi di produzione politica dello spazio, in cui le istituzioni si sono trovate a negoziare il proprio ruolo, la propria apertura al “fuori” e la propria capacità di apprendere da pratiche civiche spesso eccedenti rispetto alle logiche ordinarie della pianificazione.

2. Cornice teorica.

Istituzioni porose, biopolitica e co-produzione urbana.

Per comprendere tali dinamiche, è necessario dotarsi di una cornice teorica plurale, capace di mettere in relazione diverse linee interpretative che si sono sviluppate negli ultimi anni all'interno degli studi urbani critici. Un primo riferimento utile è il concetto di co-produzione dello spazio urbano, che richiama la possibilità – e in certi contesti la necessità – di attivare forme di collaborazione tra istituzioni pubbliche e attori civici nella progettazione e nella gestione dei beni comuni urbani. A partire dagli studi di Elinor Ostrom e delle successive elaborazioni in ambito urbano (Watson, 2014; Ostanel, 2020), la co-produzione è stata intesa come pratica potenzialmente inclusiva, capace di generare innovazione sociale, corresponsabilità e radicamento locale. Tuttavia, diversi autori hanno anche evidenziato i rischi di strumentalizzazione insiti in questo paradigma, quando viene utilizzato come copertura reto-

rica per trasferire responsabilità alle comunità senza una reale redistribuzione di potere decisionale (Purcell, 2008).

Proprio per rispondere a questi limiti, una parte della letteratura ha sottolineato la necessità di integrare il paradigma della co-produzione con una lettura più conflittuale dei processi democratici, richiamandosi al concetto di agonismo. Sulla scia delle teorie di Chantal Mouffe (2000), l'agonismo viene inteso come una forma di confronto politico costitutiva della democrazia, distinta tanto dal consenso pacificato quanto dal conflitto distruttivo. In ambito urbano, tale prospettiva è stata sviluppata da autori come Vanessa Watson (2014) e Mark Purcell (2013), che hanno mostrato come le pratiche di pianificazione siano inevitabilmente attraversate da tensioni tra differenti visioni della città e come tali tensioni, se riconosciute e rese esplicite, possano generare spazi di trasformazione, apprendimento reciproco e democratizzazione urbana.

In questa direzione si colloca anche la riflessione sul ruolo della società civile come soggetto istituyente, ossia come attore in grado non solo di reagire alle trasformazioni imposte, ma di produrre attivamente nuove forme di istituzionalità dal basso, generando norme, legami e pratiche che trascendono l'orizzonte dell'interesse individuale per collocarsi in una dimensione collettiva. È in questo orizzonte che si inserisce il pensiero di Roberto Esposito come controcampo attivo della biopolitica. Se

quest'ultima, secondo la genealogia foucaultiana, descrive i dispositivi attraverso cui il potere governa la vita, nel pensiero di Esposito si configura come pratica generativa, capace di attivare nuove forme di vita collettiva, nuovi spazi di esistenza e nuove istituzioni. In *Istituzione* (Esposito, R. 2021) e *Pensiero istituyente* (Esposito, R. 2020), Esposito sottolinea come l'istituzione non sia solo una struttura data, ma un processo aperto e dinamico, che può essere messo in moto da soggettività plurali, anche fuori dalle forme canoniche della politica.

Applicare questa prospettiva alla città contemporanea significa riconoscere che anche le istituzioni urbane possono essere trasformate attraverso il contatto con il "fuori", ossia con quelle pratiche civiche, spesso irregolari, informali o contestative, che mettono in discussione l'ordine esistente. La vera sfida istituzionale diventa allora quella di esporsi al conflitto, all'alterità, al rischio, assumendo l'instabilità come condizione generativa. In questa visione, le esperienze dei Living Lab di Corviale e Vigne Nuove non possono essere lette semplicemente come buone pratiche di partecipazione o co-design, ma come dispositivi biopolitici, capaci di attivare nuove forme di soggettivazione collettiva e, al contempo, di innescare processi di apprendimento istituzionale.

La letteratura più recente ha infatti evidenziato come anche le istituzioni possano essere attraversate da processi di trasformazione interna. Autori come Forester (1999) o Salet (2018)

parlano di apprendimento istituzionale, ossia della capacità delle organizzazioni pubbliche di adattarsi e ridefinire i propri dispositivi attraverso l'interazione con attori esterni. In particolare, il concetto di "trading zones" (Balducci & Mäntysalo, 2013) descrive quei contesti ibridi in cui si incontrano visioni differenti – tecniche, civiche, politiche – e in cui l'istituzione stessa può essere messa in questione, ridefinita e, in alcuni casi, radicalmente trasformata.

Un ruolo particolarmente rilevante, in queste esperienze, è stato assunto dall'università, intesa non solo come attore di supporto scientifico o tecnico, ma come partecipante attivo di un processo di immersione territoriale. Ben prima che la cosiddetta *terza missione* divenisse una strategia riconosciuta nelle politiche universitarie, si è manifestata – in questi contesti – una scelta radicale da parte di gruppi di ricerca: uscire dai confini dell'accademia per agire nei quartieri come soggetti coinvolti in prima persona nei processi di trasformazione. Questa scelta non è stata neutra né puramente metodologica. Al contrario, ha preso le distanze da approcci ormai consolidati come la progettazione partecipata, spesso utilizzata come strumento per legittimare decisioni già prese. In alternativa, si è perseguita la strada della co-progettazione, intesa come un "fare assieme" che non si limita al coinvolgimento, ma si fonda su una costruzione collettiva, aperta e situata, dei problemi, degli obiettivi e delle azioni. Questo fare condiviso non solo re-

distribuisce potere, ma genera esiti imprevisti, che travalicano le intenzioni iniziali dei singoli partecipanti, delle istituzioni, delle associazioni o dei comitati coinvolti. Si tratta, in fondo, di una forma concreta di ricerca-azione, in cui la conoscenza non è estratta dal territorio ma generata dentro l'azione collettiva, e dove la trasformazione sociale e quella epistemica procedono insieme. In questo senso i living lab diventano dispositivi anche epistemici capaci di trasformare il sapere, chi lo produce, e per chi lo si produce.

3. Metodologia

Ricerca-azione, dispositivi comunicativi e produzione del sapere.

Il presente lavoro si fonda su un approccio metodologico ispirato alla ricerca-azione e alla coproduzione del sapere, in cui il confine tra osservatore e attore è intenzionalmente superato. In questo quadro, la produzione di conoscenza non è un atto neutro o esterno, ma un processo generativo che avviene nell'interazione diretta con i contesti e con i soggetti coinvolti (Reason, P., & Bradbury, H. (2008). L'obiettivo non è solo comprendere o documentare, ma contribuire attivamente alla trasformazione dei luoghi e delle relazioni che li attraversano.

Tale approccio si è rivelato particolarmente adatto nei due contesti indagati – Corviale e Vigne Nuove – in cui il ruolo della ricerca è stato quello di territorializzarsi, accompagnando e

talvolta innescando pratiche di progettazione condivisa, momenti di riflessione collettiva, esperimenti di governance locale. Lungi dal configurarsi come “terza missione” o come mera estensione dell’attività accademica, la scelta di operare nei quartieri ha rappresentato una postura politica ed epistemologica, fondata sulla convinzione che la città non sia un oggetto da osservare, ma un campo da attraversare e co-costruire.

Il disegno di ricerca si è articolato in due cicli di immersione nei quartieri, ciascuno dei quali ha avuto una durata pluriennale. In entrambi i casi, l’università ha partecipato come soggetto attivo, coinvolgendo ricercatori, studenti, tecnici e attori locali in una serie di pratiche collaborative, che hanno incluso:

- laboratori di quartiere aperti e continuativi (living lab);
 - esplorazioni urbane partecipate (urban walks, mappature collettive);
 - attività di co-progettazione e micro-riqualificazione di spazi pubblici;
 - momenti di restituzione pubblica e discussione aperta (assemblee, mostre, pubblicazioni);
 - co-scrittura di documenti progettuali e politiche locali.
- Gli strumenti metodologici adottati sono stati flessibili e situati, adattandosi al contesto in modo non prescrittivo. Tra questi:
- osservazione partecipante,
 - interviste in profondità,

- diari di bordo dei ricercatori,
- raccolta di materiali generati durante le attività (mappe, disegni, documenti condivisi),
- registrazioni audiovisive a supporto dell’analisi narrativa e spaziale.

Fondamentale è stato anche il posizionamento del ricercatore: non come esperto portatore di soluzioni, ma come facilitatore, mediatore, talvolta attivista, capace di assumere ruoli diversi a seconda delle fasi del processo. Questo posizionamento fluido ha richiesto una continua riflessività critica, sia rispetto al proprio ruolo, sia rispetto agli effetti epistemici e politici della presenza universitaria nei territori.

Infine, il metodo adottato ha accolto l’imprevedibilità come risorsa: non si è trattato di applicare una sequenza lineare di strumenti, ma di abitare un processo in cui l’emersione di conflitti, ambivalenze o fratture non è stata vista come ostacolo, bensì come elemento generativo. In linea con quanto discusso nella sezione teorica, la metodologia ha quindi assunto le caratteristiche di una pratica biopolitica, in grado di produrre trasformazione istituzionale e conoscitiva non malgrado, ma attraverso il confronto con l’alterità e l’instabilità.

Un aspetto centrale della metodologia adottata è stato il ruolo attribuito alla comunicazione, non intesa come fase conclusiva di disseminazione, ma come pratica trasformativa parte integrante del processo di ricerca e co-produzione. In questo contesto, la comunicazione ha avuto anche lo scopo di attivare processi di co-

noscenza condivisa, di coinvolgere, ingaggiare, riflettere insieme su ciò che stava accadendo. Sia a Corviale che a Vigne Nuove, si è scelto di utilizzare il linguaggio audiovisivo – in particolare il docufilm – come strumento epistemico e partecipativo. A Corviale, la produzione di due cortometraggi – *Fase Zero* e *Senza Titolo* – ha rappresentato un passaggio fondamentale del percorso. I due film non si sono limitati a documentare il processo, ma ne hanno costituito un momento di sedimentazione e di concettualizzazione condivisa, offrendo ai soggetti coinvolti – cittadini, artisti, abitanti, attivisti – l'occasione per guardarsi da fuori, riflettere su quanto stava accadendo, e restituire una propria narrazione dello spazio vissuto. In *Fase Zero*, sono protagonisti gli abitanti del Quarto Piano, chiamati a lasciare i propri alloggi per consentire l'avvio dei lavori di riqualificazione. Il corto ha dato voce alla loro esperienza, rendendo visibile l'intreccio tra memorie, disagi, aspettative e resistenze, e ponendo al centro la questione della vulnerabilità abitativa come leva critica del progetto urbano¹. In *Senza Titolo*, invece, al centro del racconto sono gli artisti e artigiani che avevano attivato pratiche culturali autorganizzate nello spazio che è stato poi nominato *Piazzetta delle arti e dell'artigianato*. Il film ha permesso di mettere in luce i saperi informali e le forme di cura collettiva che animavano quello spazio, contribuendo alla definizione di un vocabolario condiviso del progetto². Queste esperienze mostrano come la comu-

nica possa essere parte integrante della ricerca-azione, generando momenti di riflessività pubblica che accompagnano, precisano e rafforzano i percorsi di co-progettazione. In questo senso, il docufilm si configura come strumento di lavoro e non solo di racconto, capace di produrre conoscenza e appartenenza, e di connettere linguaggi differenti – accademici, popolari, artistici – in un processo comune di significazione dello spazio urbano.

4. Caso studio: Corviale

4.1 Conflitto, co-progettazione e istituzionalità dal basso.

Corviale non è solo un'icona dell'edilizia pubblica italiana del secondo Novecento: è anche un territorio simbolico, stratificato, ferito e vitale. Con il suo chilometro di cemento abitato da circa 4.500 persone, rappresenta una delle più radicali sperimentazioni urbane del tardo modernismo italiano, nonché una delle sue più controverse eredità. Il progetto originario mirava a concentrare, in un unico edificio lineare, residenza, servizi e spazi collettivi: una "città nella città" concepita per incarnare la modernità del welfare urbano.

Tuttavia, l'inadempienza pubblica nel completamento dei servizi, unita all'assenza di presidi istituzionali, ha aperto una lunga fase di abbandono e appropriazione spontanea. Il Quarto Piano, previsto come piano libero per servizi, attività professionali e spazi comuni, è stato progressivamente occupato da famiglie in



emergenza abitativa, che hanno auto-costruito circa 130 alloggi informali, trasformando radicalmente l'assetto funzionale dell'edificio. Questa occupazione, seppur illegittima dal punto di vista normativo, ha risposto a un bisogno concreto di casa, radicandosi nel tempo come forma di abitare resistente e, per molti versi, legittima dal basso. È in questo contesto complesso e fragile che, a partire dal 2018, si attiva il Laboratorio di Città di Corviale, promosso dalla Regione Lazio e dal Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre, con l'obiettivo di accompagnare la rigenerazione del Quarto Piano prevista dal *Contratto di Quartiere II*.

4.2 Il Laboratorio come dispositivo biopolitico e zona di traduzione.

Fin dall'inizio, il Laboratorio non ha assunto un ruolo tecnico-esecutivo, ma si è configurato come un dispositivo relazionale, una zona di traduzione tra linguaggi istituzionali e saperi situati. L'approccio metodologico è stato quello della ricerca-azione, fondato sull'immersione, sull'ascolto e sulla co-costruzione dei pro-

cessi. L'università ha scelto consapevolmente di uscire dallo spazio accademico per agire nel quartiere come soggetto implicato, attivo, e posizionato

In questo quadro, il laboratorio ha lavorato su più livelli:

- la conoscenza diretta degli abitanti e dei loro percorsi abitativi;
- la mediazione nei processi di trasloco, riconversione, riassegnazione;
- il supporto burocratico, legale, relazionale;
- la costruzione di spazi di riflessività pubblica.

Il processo di rigenerazione, avviato nel 2019, prevedeva la demolizione delle occupazioni informali e la ricostruzione di 103 nuove unità di edilizia residenziale pubblica. Su 135 nuclei censiti, solo 26 avevano i requisiti per accedere agli alloggi rigenerati; altri sono rimasti nei percorsi di emergenza abitativa, o sono stati esclusi del tutto. Questo ha generato un campo di tensione politica, ma anche una sfida epistemica per le istituzioni, chiamate a rivedere i propri parametri di legittimità, merito e diritto. Tra le pratiche attivate, spiccano due esperienze.

La sede del “Laboratorio di Città Corviale”.

Fonte: Laboratorio di Città Corviale
Fig. 1

Rigenerazione, lavori in corso

Fonte: Laboratorio di Città Corviale
Fig. 2



ze che legano comunicazione e conoscenza: la produzione del docufilm *Fase Zero* e il Progetto delle Memorie. Il primo ha dato voce agli abitanti coinvolti nel processo di sgombero, raccontando la complessità emotiva, materiale e simbolica del lasciare le proprie case auto-costruite. Il secondo ha realizzato un inventario fotografico e architettonico degli spazi abitati, esposti poi nelle aree sgomberate, trasformate in luoghi di memoria collettiva.

Questi strumenti non si sono limitati alla documentazione, ma hanno svolto una funzione epistemica e politica: hanno contribuito a sedimentare il significato condiviso del processo, offrendo una narrazione altra rispetto a quella

ufficiale, e innescando una riflessività collettiva che ha incluso abitanti, tecnici, amministratori, ricercatori.

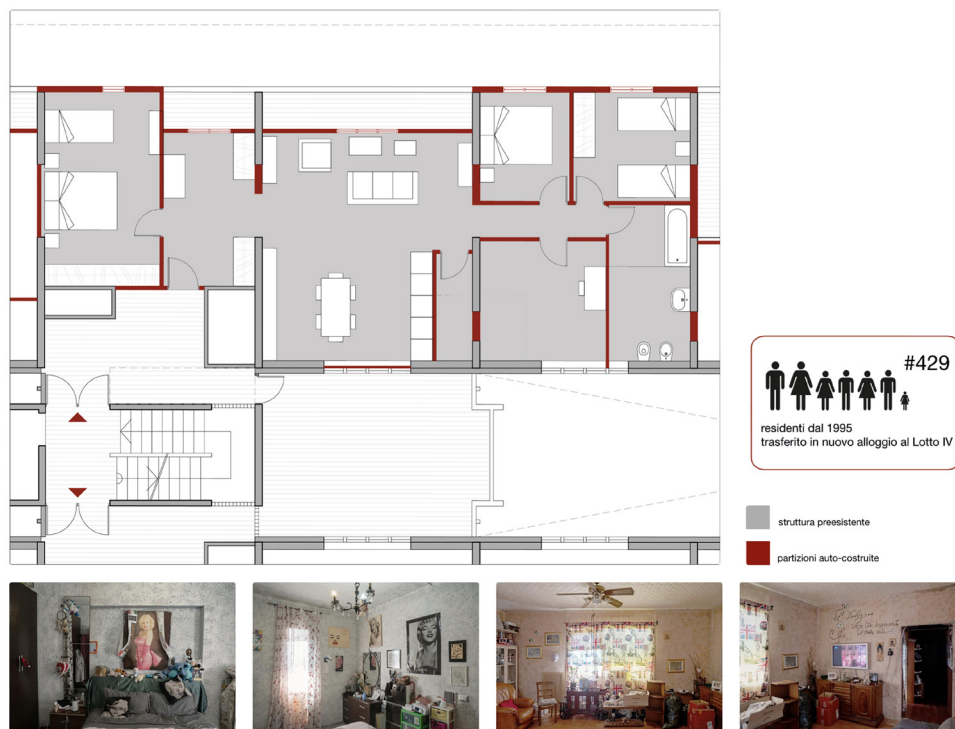
4.3 La Piazzetta delle Arti e dell'Artigianato: cultura, conflitto e co-istituzione.

Parallelamente, il Laboratorio ha accompagnato la riattivazione della Piazzetta delle Arti e dell'Artigianato, uno spazio autogestito da una comunità di artisti, artigiani e abitanti attivi, situato ai piedi del complesso. Qui, le pratiche culturali hanno assunto un ruolo centrale nella produzione di legami, simboli, occasioni di confronto e azione collettiva. Lungi dall'essere un'appendice decorativa, questo spazio

La tabella riassume i soggetti coinvolti nell'esperienza di Corviale, evidenziando la varietà degli attori, la pluralità delle funzioni e il carattere relazionale del processo di rigenerazione. Si evidenzia in particolare la natura ibrida e interistituzionale del Laboratorio di Città, che ha agito come snodo tra ricerca, territorio e politiche pubbliche.

Tab. 1

Tipologia	Soggetto	Ruolo/Funzione	Azioni svolte
Istituzioni pubbliche	Regione Lazio	Finanziatore e promotore istituzionale	Finanziamento rigenerazione (Contratto di Quartiere II); supporto al Laboratorio di Città
ATER (Azienda Territoriale Edilizia Residenziale)	Gestione edilizia e amministrativa	Assegnazione alloggi, gestione traslochi, rapporti con gli abitanti	
Comune di Roma	Coinvolgimento politico e urbanistico	Coordinamento con Regione e ATER, supporto alla fase esecutiva del progetto	
Università	Università Roma Tre – Dipartimento di Architettura	Promotrice del Laboratorio, ricerca-azione, mediazione territoriale	Attivazione Living Lab, mediazione, documentazione, progettazione partecipata, comunicazione
Laboratorio universitario	Laboratorio di Città di Corviale	Dispositivo operativo e relazionale sul territorio	Presidio di prossimità, accompagnamento agli sgomberi, ascolto, attività culturali, docufilm, memoria
Comunità locali	Abitanti del Quarto Piano	Protagonisti diretti del processo di rigenerazione	Partecipazione alla co-progettazione, protagonismo nei docufilm, mediazione nei traslochi
Artisti/artigiani della Piazzetta delle Arti	Attivatori culturali e sociali del territorio	Rigenerazione dal basso, eventi culturali, protagonismo in Senza Titolo	
Associazioni locali	Intermediazione, animazione territoriale	Collaborazione al Laboratorio, sostegno alle attività culturali, co-organizzazione di eventi	
Ricercatori / autori	Gruppo di ricerca Roma Tre (coordinamento: G. Caudo)	Ricerca-azione, facilitazione, osservazione partecipante	Costruzione metodologie condivise, scrittura progettuale, curatela dei dispositivi comunicativi
Produzione audiovisiva	Team docufilm Fase Zero / Senza Titolo	Comunicazione e riflessività pubblica	Realizzazione dei cortometraggi, attivazione dei linguaggi artistici e narrativi come strumenti critici



“Progetto delle memorie”, planimetria e immagini dell’interno (Int.429) prima dell’avvio del cantiere

Fonte: Laboratorio di Città Corviale

Fig. 3

ha rappresentato un centro pulsante di coprogettazione urbana, capace di generare senso di appartenenza e visibilità sociale.

Anche in questo caso, la comunicazione ha avuto un ruolo chiave: il cortometraggio Senza Titolo ha raccontato le traiettorie degli artisti, le tensioni con le istituzioni, le ambivalenze del riconoscimento. Il film si è trasformato in un vocabolario comune, utile per orientarsi nel progetto e ridefinire il significato di cultura nei margini urbani.

4.4 Lezioni apprese e trasformazioni attivate

Corviale ha dimostrato che la rigenerazione urbana non può essere pensata come un’operazione neutra o tecnica, ma come un processo profondamente politico, in cui si confrontano visioni di città, di giustizia e di convivenza. L’esperienza del Quarto Piano ha mostrato che l’abusivismo non è solo illegalità, ma anche strategia di sopravvivenza e forma di istituzionalità informale. La sua rimozione, se non accompagnata da processi di riconoscimento, rischia di produrre nuove esclusioni.

Il Laboratorio di Città di Corviale ha agito come



“Progetto delle memorie”, immagini degli interni prima dell’avvio del cantiere

Fonte: Laboratorio di Città Corviale
Fig. 4a-4b

dispositivo biopolitico e pedagogico, capace di creare zone di traduzione tra cittadini e istituzioni, e di attivare apprendimento reciproco. L'università, uscendo dai propri confini, ha contribuito a fare spazio all'imprevisto, all'ascolto, al conflitto, assumendo una funzione istituzionale, non solo accademica ma civica.

In definitiva, Corviale non è stato solo un caso da osservare, ma una lezione vivente di urbanistica situata, dove la città si è fatta pensiero, e la pianificazione è diventata pratica di relazione e di cura.

5. Caso studio:

Vigne Nuove e il progetto We-Z

5.1 Healing community e publicness come dispositivi di rigenerazione urbana

Vigne Nuove è un insediamento di edilizia pubblica realizzato alla fine degli anni '70 nella periferia nord-orientale di Roma, nell'ambito dei finanziamenti GESCAL. Il progetto originario, coordinato da Lucio Passarelli, era espressione dell'ideologia modernista dell'epoca: un unico grande edificio capace di contenere residenza, servizi, attività commerciali e spazi di attraversamento pubblico, concepito per generare coesione sociale attraverso la prossimità funzionale e fisica.

Tuttavia, l'incompletezza del piano origina-



Vigne Nuove

Fonte: Patrizia Di Nola
Fig. 5

rio e il progressivo ritiro delle istituzioni pubbliche hanno generato una lunga stagione di abbandono. Il mancato turnover generazionale, l'occupazione di molti locali al piano terra, la mancanza di servizi e la separazione fisica dai quartieri circostanti (Tufello a sud, Casali di Faonte a est) hanno contribuito a sedimentare una condizione di isolamento, insicurezza e stigmatizzazione sociale, tipica di molte periferie italiane.

5.2 Il progetto We-Z: *ricucire spazi, generazioni e immaginari.*

In questo contesto, prende avvio nel 2024 il progetto We-Z – Emotional Wellbeing of Generation Z: reconnecting communities and

spaces through imperfect health, promosso dal Comune di Roma con la regia scientifica del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Il progetto è finanziato dall'European Urban Initiative – Innovative Actions, nell'ambito del New European Bauhaus (NEB), e mira a rispondere alla crescente crisi di salute mentale della Generazione Z attraverso la rigenerazione urbana e sociale del quartiere.

We-Z assume come fulcro il benessere emotivo collettivo, proponendo un approccio demedicalizzato alla salute mentale, capace di attivare spazi e relazioni che migliorino l'umore territoriale attraverso la co-progettazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale del luogo.

URBAN EXPLORATION #1

**Cosa è
Patrimonio?
Chi fa la storia?**

**"Raccontare il quartiere
Vigne Nuove"**

L'attività di esplorazione urbana mira a incrementare la capacità cognitiva e conoscitiva degli abitanti rispetto al quartiere e all'evoluzione della sua storia partendo da ciò che ci racconta l'archeologia fino a ciò che ci raccontano gli abitanti stessi. Conoscere meglio il luogo significa incoraggiare un coinvolgimento maggiore nella vita del quartiere, nella sua cura e futura co-progettazione.



Co-funded by
the European Union



EUROPEAN
URBAN
INITIATIVE

4 giugno

ore: 9.30-11.30

Incontro
angolo via G. Conti
e via A. de Curtis

partecipano le scuole

3DL - Ist. Aristofane
4H - Ist. Bramante
3H - Ist. Colombo

URBAN EXPLORATION #1



ITINERARIO

9.30 - 9.50

Incontro "L'Astronave"
con Marco De Gennaro, abitante di via
Cadibona

10.05 - 10.15

Tappa 1 "LIVING LAB 'WE-Z'"
con Gruppo di ricerca Roma Tre

10.20 - 10.40

Tappa 2 "Abitare a Vigne Nuove"
con Rachele Ornato, abitante di Vigne Nuove

10.50 - 11.30

Tappa 3 "Patrimonio Archeologico"
con Marta Baumgartner e Giorgia Leoni della
Soprintendenza Speciale di Roma



cantiere, corpi scala



fase della costruzione



il quartiere appena ultimato

INFRASTRUTTURE

LE AREE DI INTERVENTO

We-Z agisce sul territorio concentrandosi su quattro aree di intervento:

- Ricerca e sperimentazione, avviando un Living Lab, uno spazio fino a poco tempo fa occupato e in stato di degrado, trasformato in luogo di mediazione e presenza permanente dell'università di Roma Tre nel quartiere; sarà un ponte informale tra i partecipanti di We-Z, i cittadini, le istituzioni locali, uno spazio di ascolto, riflessione aperto a workshop, attività didattiche, seminari.
- Memorie locali, realizzando un archivio digitale per costruire un nuovo immaginario urbano partendo dalla riscoperta di archivi mentali e fisici legati a persone e luoghi. Questa area di intervento si occupa del riconoscimento di sentimenti e desideri nascosti, fornendo forme di narrazioni urbane che favoriscono il senso di autostima e orgoglio dei cittadini. Allo stesso tempo, costruisce la base umana da rispecchiare nello sviluppo spaziale futuro.
- Co-creazione, attivando un processo di co-progettazione e un cantiere aperto per "costruire con gli altri", siano essi elementi naturali (alberi, piante, acqua, ecc.), suolo (progettazione corporea), antenati (riproduzione di manufatti archeologici) come pure con il complesso residenziale stesso (resti di welfare). Il cantiere offrirà il contesto ideale per testare le future opzioni di gestione comunitaria e organizzazione degli spazi pubblici.
- Opportunità lavorative, supportando per gruppi di target l'imprenditorialità dei partecipanti in relazione alle nuove realtà generate dal progetto.

BUDGET DEL PROGETTO

Ammontare del progetto 6,2 milioni di euro di cui 4,98 milioni finanziamento Unione Europea; 1,2 milioni co-finanziamento dei partner (20%). Riqualificazione spazio Living Lab 80.000 euro, completato a maggio 2024 (2); realizzazione archivio delle memorie 80.000 euro marzo 2025 (6). Progressivo park 700.000 euro (7); insulas 505.000 euro (si vedano le aree A,B,C,D) ; riqualificazione piazza ex mercato 260.000 euro (3); riqualificazione asse pedonale 457.200 euro (1); depaving 508.000 euro (8) ; welfare space 188.000 euro; community kitchen 9.800 euro (7).



Esplorazione Urbana, la mappa e le foto storiche

Fonte: Laboratorio di Città Corviale

Fig. 6a-6b

Esplorazione Urbana, la mappa degli interventi

Fonte: Laboratorio di Città Corviale

Fig. 7

Esplorazione Urbana

Fonte: Flaminia Vannini

Fig. 8



Progressive park, l'area dopo la bonifica

Fonte: Patrizia Di Nola

Fig. 9

Il progetto agisce su quattro aree di intervento principali:

1. Ricerca e sperimentazione attraverso l'attivazione del Living Lab di Vigne Nuove;
2. Archivio delle memorie locali come base per nuove narrazioni urbane;
3. Rigenerazione dello spazio pubblico con la realizzazione del Progressive Park;
4. Attivazione della Healing Community come dispositivo permanente di co-trasformazione.

5.3 La Healing Community: un dispositivo urbano e sociale.

Al centro del progetto We-Z vi è la costruzione di una Healing Community (HC): un gruppo aperto e plurale di circa 60 soggetti (abitanti, giovani, operatori, ricercatori, funzionari, artisti) coinvolti nella co-progettazione e futura co-gestione degli interventi nel quartiere. La HC si configura come uno strumento relazionale e rigenerativo, volto a trasformare lo stigma associato alla salute mentale e alla periferia, generando uno spazio di riconoscimento reciproco, cura, dialogo e azione.

Le pratiche messe in campo includono:

- esplorazioni urbane e passeggiate collettive;
- focus group e interviste con abitanti "non esperti";
- laboratori di narrazione e risignificazione dello spazio;
- progettazione partecipata di nuovi dispositivi spaziali e culturali.

La Healing Community non si limita a essere un gruppo di lavoro, ma diventa un campo di prova per una nuova idea di publicness intesa come relazione tra spazio, istituzioni e soggettività, capace di dare forma a una città che cura e che si fa curare (Canestrari, C., & Godioli, V. 2020).

5.4 Il Living Lab di Vigne Nuove: mediazione, conflitto, innovazione.

Nato nel settembre 2024, il Living Lab di Vigne Nuove è lo spazio fisico e simbolico in cui prendono corpo le pratiche del progetto. Allestito in un locale precedentemente occupato e in stato di degrado, il laboratorio funge da presidio territoriale di mediazione, osservatorio di ricerca-azione, e officina di progettualità condivisa. Le attività del Living Lab si articolano su tre livelli:

- ascolto e ricognizione delle pratiche abitative e d'uso degli spazi;
- mappatura partecipata delle trasformazioni spontanee (occupazioni, adattamenti, usi informali);
- attivazione di micro-progetti capaci di avviare un cambiamento progressivo e co-costruito.

Il Lab diventa così infrastruttura immateriale, generativa di visioni e alleanze. La sua forza sta nel farsi spazio poroso e imperfetto, capace di accogliere conflitti e incertezze, valorizzando la pluralità di voci e l'ibridazione tra saperi esperti e saperi esperienziali.



5.5 Il Progressive Park: cura dell'ambiente, cura di sé.

Tra i principali interventi spaziali co-progettati emerge il Progressive Park: una nuova area verde da realizzare nel margine orientale del quartiere, al confine con Tufello. Non si tratta di un parco preconfezionato, ma di un dispositivo progressivo, modulare, incrementale, costruito nel tempo e con il contributo diretto dei residenti, in particolare della Generazione Z.

Il progetto prevede:

- de-pavimentazione e forestazione urbana (450 nuovi alberi);
- creazione di percorsi pedonali e ciclabili;
- nuovi spazi per attività libere, eventi e socialità;
- gestione condivisa tra cittadini, scuola, associazioni giovanili.

Il parco diventa simbolo di una rigenerazione lenta e relazionale, in cui la progettazione non

risponde a standard astratti ma si nutre dei tempi, corpi e conflitti dei soggetti che vivono e abitano il territorio.

5.6 Una nuova grammatica urbana: spazio come soglia di esistenza.

L'esperienza di Vigne Nuove nel progetto We-Z mette al centro una relazione fondamentale ma spesso trascurata: quella tra corpo e spazio, tra salute mentale e ambiente urbano. Non si tratta di un'innovazione assoluta: la storia della città è da sempre anche storia della salute – dai quartieri giardino igienisti del primo Novecento, alle zonizzazioni sanitarie delle città industriali. Tuttavia, oggi questa relazione si rovescia: non è più la città a proteggere i corpi, ma è il corpo a chiedere spazi per esistere.

In questo quadro, il progetto We-Z rovescia la logica della cura come trattamento individuale, per proporre una concezione ecologica,

Il progetto We-Z si fonda su un ecosistema ampio, ibrido e intersettoriale, in cui soggetti istituzionali, scientifici, sociali e civici co-producono processi di rigenerazione urbana e benessere collettivo. I dispositivi attivati (Living Lab, Healing Community) agiscono come snodi dinamici tra governance, comunità e spazio urbano.

Tab. 2

Tipologia	Nome/Denominazione	Ruolo/Funzione
Istituzioni pubbliche	Municipio III di Roma (Capofila)	Coordinamento strategico e operativo; interfaccia con EUI e gestione locale
ASL Roma 1 – Impresa Sociale per la Sanità Locale	Integrazione con salute mentale; approccio comunitario alla cura	
ATER Roma	Gestione edilizia pubblica; supporto logistico e operativo; dialogo con residenti	
SSABAP – Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio	Tutela e valorizzazione del patrimonio	
European Municipalities (Lisbona, Ramnicu Valcea, Aix-Marseille)	Scambio buone pratiche; orizzonte di replicabilità europea	
Ricerca/Università	Dipartimento Architettura – Università degli Studi Roma Tre	Coordinamento scientifico; attivazione Living Lab e Healing Community; guida metodologica
Terzo settore / sociale	Parsec Agri Cultura	Agricoltura urbana; laboratori di inclusione sociale
Parsec Cooperativa Sociale	Facilitazione territoriale e educativa	
Solidarius Italia	Economia solidale; comunità di pratica	
Innovazione e cultura	Future Ecologies	Transizione ecologica e ambientale
Officine Zero	Artigianato urbano; rigenerazione di spazi produttivi	
Artestudio	Arte partecipativa; percorsi culturali	
Avanzi – Sostenibilità per Azioni	Strategia, sostenibilità, valutazione d'impatto	
Dispositivi attivati	Living Lab di Vigne Nuove	Spazio di prossimità, mediazione territoriale, ascolto e co-progettazione
Healing Community di Vigne Nuove	Dispositivo relazionale e politico di cura, co-costruzione e protagonismo civico	
Comunità locali	Giovani del quartiere (Generazione Z)	Protagonisti dei laboratori, progettazione del Progressive Park, co-narrazione del territorio
Residenti (famiglie, anziani, migranti)	Attori della memoria, co-progettazione e sperimentazione dei dispositivi	
Scuole e reti educative locali	Collaborazione in percorsi educativi e creativi	
Comitati e associazioni di base	Intermediazione civica, sostegno alla partecipazione e alla comunicazione locale	

relazionale e politica della salute mentale. Lo spazio urbano non è più solo contenitore di servizi sanitari o ambientali, ma luogo di riconoscimento reciproco, ambiente espressivo, soglia di soggettivazione.

La domanda “lo esisto?”, spesso posta in silenzio da adolescenti marginalizzati, migranti, soggetti fragili, trova risposta non nei dispositivi medici, ma in spazi che accolgono, ascoltano, restituiscono senso: spazi in cui si può sostare, parlare, agire, trasformare. La rigenerazione urbana, in questo senso, non produce solo nuove forme urbane, ma nuove condizioni di esistenza.

Il Progressive Park, la Healing Community, il Living Lab stesso si configurano allora come spazi-ponte tra visibilità e presenza, tra cura individuale e trasformazione collettiva. È proprio questa tensione a fare di We-Z una ricerca-azione ad alta densità epistemologica: un progetto che non studia “sul campo”, ma con il campo, producendo insieme conoscenza e cambiamento.

In questo senso, Vigne Nuove non è un caso tra gli altri, ma una lente attraverso cui ripensare il nesso tra urbanistica, cura e cittadinanza. Uno spazio che non è più teatro dell'urbano, ma luogo costitutivo dell'essere, del relazionarsi, del prendersi cura – non perché si è malati, ma perché si è vivi.

6. Conclusioni

Oltre la trasformazione fisica: corpo, spazio, giustizia, cura.

Le esperienze analizzate, pur radicate in contesti diversi, pongono con chiarezza la questione dell'insufficienza della sola dimensione fisica nella trasformazione urbana. La rigenerazione degli spazi, se slegata da processi di riconoscimento, coinvolgimento e narrazione, rischia di produrre nuovi vuoti, urbanisticamente rinnovati ma socialmente desertificati.

A emergere è la centralità del corpo come categoria epistemologica: corpo situato, relazionale, vulnerabile, che attraversa lo spazio e ne viene, a sua volta, trasformato. In questa prospettiva, lo spazio urbano non è solo contenitore funzionale, ma ambiente relazionale e simbolico. La dimensione del benessere psico-fisico, e in particolare della salute mentale, diventa così indicatore sensibile della qualità della coabitazione urbana, ma anche dispositivo di svelamento delle fragilità strutturali delle nostre città.

La Healing Community, attivata nel progetto We-Z, si configura allora come forma innovativa di istituzionalizzazione leggera, capace di tenere insieme cura, azione collettiva e produzione di sapere. Non è solo una tecnica partecipativa, ma una modalità di costruzione condivisa del mondo, che si iscrive in una più ampia ricerca di senso e di legittimità dell'azione pubblica.

Da questo punto di vista, è particolarmente

utile richiamare il pensiero di Nancy Fraser (Fraser, N. (2009), la quale sottolinea che la giustizia sociale si articola lungo tre assi interdipendenti: redistribuzione delle risorse, riconoscimento delle identità e rappresentanza politica. Le esperienze di Corviale e Vigne Nuove si muovono esattamente su questa tripla soglia. Intervengono sulla redistribuzione degli spazi e delle opportunità, costruiscono nuovi dispositivi di riconoscimento (affettivo, simbolico, istituzionale), e attivano pratiche di rappresentanza indiretta, capaci di dare voce a soggetti spesso esclusi dalle arene decisionali. L'innovazione procedurale sperimentata con il Progressive Park – realizzato in forma incrementale dal Municipio, insieme ai cittadini – esprime con chiarezza questa tensione tra progettazione e riconoscimento. Non è solo un nuovo modo di fare urbanistica, ma una modalità di ripensare la legittimità dell'azione pubblica, che si fonda non sulla delega ma sulla presenza, sulla co-costruzione, sull'incontro. In controluce, si intravede una domanda più ampia, che ci riporta ad Hannah Arendt e alla sua idea di *mondo in comune*: come ricostruire oggi uno spazio condiviso, capace di ospitare la pluralità senza annullarla? Elena Pulcini ha letto la dissoluzione del “mondo in comune” come perdita della responsabilità e dell'immaginazione relazionale. I casi qui analizzati sembrano suggerire che una città che cura è anche una città che prova a ricostruire il mondo, non come utopia totalizzante, ma come trama fragile di relazioni, presenze e possibilità.

In conclusione, la rigenerazione urbana, se vuole essere realmente trasformativa, non può limitarsi a intervenire sul costruito: deve interrogare le condizioni stesse della coesistenza urbana. Deve diventare pratica di riconoscimento, istituzione di possibilità, infrastruttura affettiva e cognitiva. Una pratica, dunque, profondamente politica, ma nel senso più radicale e accademicamente rilevante del termine: la produzione situata di un mondo abitabile in comune.

Note

¹ Qui il link al video <<https://www.youtube.com/watch?v=DtchOo519II>> consultato il 30 giugno 2026

² Qui il link al video <https://www.youtube.com/watch?v=0UtxGc30rTc> consultato il 30 giugno 2026

Bibliografia

Filosofia politica, spazio e cura

- Arendt, H. 2006. *Vita activa. La condizione umana* (trad. it.). Bompiani.
- Pulcini, E. 2009. *La cura del mondo*. Bollati Boringhieri.
- Esposito, R. 2008. *Bios. Biopolitica e filosofia*. Einaudi.
- Esposito, R. 2020. *Pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*. Einaudi.
- Esposito, R. 2021. *Istituzione*, Il Mulino.
- Foucault, M. 2005. *Sicurezza, territorio, popolazione*. Feltrinelli.
- Watson, V. 2014. *Co-production and collaboration in planning – The difference*. Planning Theory & Practice, 15(1), 62–76.
- Giustizia sociale, riconoscimento e istituzioni*
- Mouffe, C. 2000. *The Democratic Paradox*. London: Verso.
- Forester, J. 1999. *The Deliberative Practitioner: Encouraging Participatory Planning Processes*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Fraser, N. 2009. *Scales of Justice: Reimagining Political Space in a Globalizing World*. Columbia University Press.
- Fraser, N., & Honneth, A. 2003. *Redistribution or Recognition? A Political-Philosophical Exchange*. Verso.
- Purcell, M. 2008. *Recapturing Democracy: Neoliberalization and the Struggle for Alternative Urban Futures*. New York: Routledge.
- Purcell, M. 2013. *The Down-Deep Delight of Democracy*. Wiley-Blackwell.
- Salet, W. 2018. *Public Norms and Aspirations: The Turn to Institutions in Action*. Routledge.

Urbanistica e trasformazione sociale

- Balducci, A., & Mäntysalo, R. 2013. *Urban Planning as a Trading Zone*. Springer.
- Ostanel, E. 2020. *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: FrancoAngeli.
- Secchi, B. 2013. *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza.

Ricerca-azione, co-progettazione, salute mentale

- Lewin, K. 1946. Action Research and Minority Problems. Journal of Social Issues, 2(4), 34–46.
- Reason, P., & Bradbury, H. 2008. *The SAGE Handbook of Action Research*. Sage.
- WHO – World Health Organization 2021. *Mental health and well-being in the EU: Policy review*. Regional Office for Europe.
- Canestrari, C., & Godioli, V. 2020. *Spazi della cura. Psicologia e città in dialogo*. Edizioni Magi.